(4

GASPARA STAMPA

DRAMMA IN VERSI IN 5 ATTI

DI

FRANCESCO PROTO PALLAVICINO
DUCA DELL'ALBANETO

NAPOLI
PER CURA DELLA COMPILAZIONE DEL DIORAMA
TIPOGRAFIA DI GENNARO FABRICATORE DEL FU GENNARO
1858

Digitized by Google

Digitized by Google

A

TERESA FILANGIERI

DUCHESSA FIESCHI RAVASCHIERI

CONTESSA DI LAVAGNA

È questa, mia cara Duchessa, la Gaspara Stampa che voi ed i cittadini miei, per la benignità che nei Napoletani è natura, avete accolto con tanto di favore. Io non saprei altri che voi presentare di questo povero lavoro, perchè ho fatto di dipingere l'animo di quella insigne poetessa, voi d'ogni italiana virtude, non altrimenti che di ogni umana bellezza, bellissima.

Io ho voluto figurare la Gaspara Stampa non quale gli scrittori ci hanno detto ella fosse, ma quale dalle sue stesse poesie parmi sia stata; nè questo mio divisamento saprà reo a voi quanto me persuasa che il canto di poeta sia la storia genuina di esso, e la vita degli uomini più nell'animo stia che negli atti. E grandemente servirono allo svolgimento di questa mia idea la Signora Fanny Sadowski insigne attrice italiana, cui io credeva insuperabile e crederei, dove per la rappresentazione della Gaspara non avessi veduto che poteva essa anche un altro passo stampare, il superare se stessa. La sua anima veramente di artista, e d'ogni verità di ogni vaghezza dell'arte sensibile, ha dato così chiara forma alle mie idee, chè non i versi del tragedo pareva per le labbra versasse, ma le parole stesse e i sospiri e il pianto e l'anima della infelice poetessa fossero nella sua faccia, in ogni suo moto, in ogni passo. Certo la Signora Fanny ha fatto meglio con il suo dire che io non potessi con il mio pensare. Io

debbo a lei il bel successo di questo mio dramma, e poichè non sono della famiglia degl'ingrati, tanto a dì nostri diffusa, piacemi significarlo a voi, mia carissima Duchessa, nello studio delle buone lettere, non che in questa bell'arte della recitazione eccellente, a tutti che questo mio povero scritto leggeranno.

Nè dicendo questo mancherò all' obbligo di tribuire le maggiori lodi che so, ed i ringraziamenti i più veri al Majeroni, al Bozzo, al Marchionni, agli altri che recitarono il mio dramma. Ed il Majeroni, ben poteva, come uno dei più nobili artisti che io mi conosca, dare al personaggio di Collaltino quelle tinte di cortesia e di valore e di amore di patria, e della religione della civiltà che tanto sublimava i gentiluomini che il secolo, così detto di Papa Leone, informarono, nè alcuno meglio o più storicamente poteva rappresentare il Caro, che il Marchionni letterato egli stesso, ed uomo gentilissimo, l'autore del Belisario e della Vestale, e di tante e tante belle poesie fra tutte gentili persone e chiari uomini, lodatissimo. Voi vedeste come il Bozzo rappresentasse il Conte della Motte. Però non io andrò per le lunghe in lodandolo, chè quanto me e quanto tutti vi piaceste assai della leggiadria, perchè questo valoroso artista affigurava lo spensierato e prode francese e facevalo amare a dispetto del poco amabile carattere che mi fu mestieri assegnargli. Chi poi non fu preso della Signora Majeroni, che con tutta la ingenuità e la nobiltà delle sue maniere rappresentava la Principessa Laura della Rovere, e della Signora Maggi che come ognun sa, fece con bella dignità la parte di Renea di Francia, non discompagnandola però da quella benevolenza che tanto alla altezza dei veri grandi è connaturale? Ed al Fabbri ed al Monti molto ancora ringrazio che le parti del Castelvetro e del Franco benchè lievi vollero recitare, e con assai avvedutezza fecero, talchè mi è lieve predire come il giovine Monti, alle umane lettere già sanamente educato, sia per addivenire un grande attore di questo teatro italiano.

Nel tempo stesso che questo mio dramma io dava alle

scene di Napoli, a Torino un altro se ne rappresentava che porta lo stesso titolo ed è opera del Signor Cabianca, che mi dicono essere valente scrittore. Io seppi di questa sua produzione dopo finito il mio lavoro e promessolo al teatro de' Fiorentini, e non è che dai giornali di colà che ò potuto rilevare come la favola e la tessitura di essa fossero affatto diverse da quelle che ò immaginato io. Pure dove questo mio povero lavoro non fosse stato prefornito ed annunziato già, io non sarei stato ardito di pormi in agone con altri che prima di me aveva saputo meritare il pubblico plauso, perocchè io non voglio nè combattere nè vincere, e solo spero per la indulgenza dei buoni il potermi tenere in piedi alla meglio.

Il personaggio di Gaspara, anzi di essere trattato dal Cabianca e da me, l'era stato già in un modo di romanzetto fatto a lettere dal Carrer, spirito gentilissimo che non a guari è mancato a questa nostra Italia; ma la favola del Carrer non altrimenti che quella del Cabianca è tutt'altra che questa perchè io credetti potersi riempire la parte ignota della vita dell'illustre poetessa; come altra parimenti è la favola che ispirava testè le bellissime stanze pubblicate nel num. 17 dell'anno II del *Diorama* dal Signor Saverio Baldacchini, ornamento e decoro non pur del parnaso napoletano, ma della italianità in generale, se la lira di nobilissimo poeta abbia a pesar qualche cosa nella bilancia della civiltà delle nazioni.

Ciò dettovi, mia cara Duchessa, sol mi rimane pregarvi che vogliate perdonare alla pochezza di questo mio presente, e guardare alla intenzione e non al dono, od all' uno e l'altra sovvenire con il tesoro della bontà vostra, la quale non mai viene meno a chi di eletto ingegno e di vivace bellezza quanto voi stessa fornita. State sana.

Napoli 25 dicembre 1857

F. Proto Pallavicino

PERSONE

Renea di Francia, *Duchessa di Ferrara e di Modena*— Gaspara Stampa—Collaltino, *Conte di Collalto*— Il Conte della Motte, *Ambasciatore di Francia*—Laura della Rovere, *Principessa di Urbino* —Annibal Caro, *Ambasciatore del Duca di Parma*—Ludovico Castelvetro, Niccolò Franco, *critici*—Il Maggiordomo della Duchessa—*Due* Ancelle *di Gaspara*—Gentiluomini — Dame — Paggi, *etc.*

La scena nel I. II. III. e IV. atto è nel *Palazzo Ducale di Ferrara,* nelle vicinanze di *Modena* nel V.

L'Epoca è la prima metà del secolo XVI.

ATTO I.

SALA D'ARMI NEL PALAZZO DUCALE DI FERRARA

SCENA I.

Il Conte di Collalto, Annibal Caro, il Castelvetro, il Franco

CASTELVETRO

Smettete, su, volete fare a forza
D'ogni beltà « d'ogni valor la stampa »
Questa vostra Anassilla? E via: cedete
Il campo...

CARO

Oibò! Che ne fareste? Indarno
Chi vincerlo non seppe, a trincerarlo
S'impaccia poi.

COLLALTO

Questo è parlar da senno.

CASTELVETRO

Commendator! Vendete gatto in sacco?
Sentite a me, perchè sciupar...

FRANCO

Serbate
Di cavalier la vostra fresca lancia
Pei barbareschi, ma per noi...

CARO

Sta cheto,
Han le lettere anch'esse i lor corsari.

FRANCO

E i ciambellani...

CASTELVETRO

Orsù finiamla; al Conte
Rimettiamo il giudizio.

FRANCO (*piano al Castelvetro*)
Ohi! Si rimette
Quel non mai s'ebbe?

CARO
Io son contento.

COLLALTO
Or dunque?...

CASTELVETRO
Muzio Sforza Marchese, or che la scabbia
Del parlar, del pensare, e del poetare
S'è ficcata persino infra i Baroni,
E ogni dama ti annaspa il suo sonetto,
E bela di Platone ogni zerbino,
Ha messo in piedi un'accademia nuova...

COLLALTO
A Milano?

CASTELVETRO
Mai sì, che si addimanda
Degl'Inquieti. Nè di ciò arrovello,
Chè se ci ha quella dei Gelati, e il Caro
Il membro non ne è il meno assiderato,
Uso egli « all'ombra de' gran gigli d'oro (1)
Incoccerò fors'io che non si aduni
Un'assemblea più viva o morta meno?
Men guardi il ciel! Ma l'accademia nuova
Qual gli Schietti e i Perfetti, ed altri in etti,
Non il giardin, ma l'orto, ma il palude
Son del nostro Parnasso.

CARO
E perchè mai?

CASTELVETRO
State a sentir.

COLLALTO
Chè, forse il ben non fanno?...

FRANCO
Fanno anche più...

---

(1) Si allude alla Canzone del Caro.
« Venite all'ombra de' gran gigli d'oro
« Care muse devote ai miei giacinti.

CASTELVETRO

Ma... udite. Vi si accolgono
Quindici conti, dodici marchesi
Nè so quanti baroni, e non ci è un uomo!

CARO

Ma ci è Gaspara Stampa.

CASTELVETRO, e FRANCO

Ahi!...

CARO

Ne val molti...

CASTELVETRO

Poi la gallina val più che i pulcini.
Ch'è un poeta ai nostri giorni?

CARO

E un critico
Che mai? Gli è il vino che doventa aceto
Poi che non piacque come vino. Il mondo
Più che a lodare è a biasimar corrivo,
E voi piegate a cui solleva, o il ceco
Da mestiere farete, il qual nel fosso
Volente cade. Voi Gaspara Stampa
Che sia sapete. Italia onora in lei
Nuova una gemma della sua corona,
E le muse d'Ausonia altra sorella
Riconoscono già, nè insigne meno
Dell'illustre Marchesa di Pescara
O di Madonna di Correggio.

FRANCO

Al foco
Voi siete cotto dei begli occhi.

CASTELVETRO

Via,
Commendator!... Non siete poi sì verde
Di età per far di gherminelle... Il voto
Di cavaliero che vi stringe...

FRANCO

To!
Che fa codesto! Mi dispiace, in corte
Si buccini un romanzo...

CASTELVETRO

Ed è pur bello!

COLLALTO

Di Gaspara voi dite?...

CASTELVETRO

Elle san farli
I romanzi le donne, se dettarne
Non sepper mai — Ma lui che importa il primo
Amor sia questo, o il terzo?...

CARO

Orsù... Tacete...

CASTELVETRO

V'ha forse privilegio d'anziano
D'amor nella milizia?

COLLALTO

I vostri detti
Cessate adesso. È questo dunque il garbo
Di parlar delle donne? Egli è vergogna
Pur lo ascoltar le vostre ciarle...

FRANCO

Intanto
È la voce dei più...

COLLALTO

Che a voi simili
Fa il codardo costume. E via, chè il nome
D'Italia voi levate a cielo ognora,
Le virtù prische rimpiangendo, e dove
Sorga un'alma che l'ali al volo antico
Impenni, ratto a soffocarla intesi
Tutti accorrete nella melma impura
In che s'agita il tempo? Itali ingegni!
E sino a quando a voi sarà più pio
Lo stranier che il fratello? In questa terra
Già d'ogni amor di che s'abbella il cielo
Disciplina gentil, par che sua stanza
Abbia messo Caino, e tutti inveschi
Di quel livor che il primo giusto uccise
Gli animi insogheriti e i pigri affetti.
Su via, togliete di quei ceffi oscuri

La maschera ridente. A nulla vale
Splendido usbergo se vigliacco il petto.
La guerra prova i valorosi, e voi
Prima esser grandi sappiate, se il merto
Librar vi piace di chi uscia dal volgo.

FRANCO

Egregi detti!

CASTELVETRO

Il senno vostro avanza
Il secolo!...

FRANCO

Noi ligi al piacer vostro...

COLLALTO

Grazie!

CASTELVETRO

Voi forse non avete in pregio
D'uom di lettere il nome...

COLLALTO

Ognora avrollo
Ch'uom di lettere suoni un galantuomo.
Vien la Duchessa.

CARO

E Sua Eccellenza onora
Dame sì, non pettegole le muse.

SCENA II.

Renea, Gaspara, il Maggiordomo, Collalto, il Caro, il Castelvetro, il Franco

RENEA

Dolce la brezza che dal corso spira
Del Po, tra i pini e le robuste quercie
Di Belvedere, ma a quest'ora infesta
È quell'aura soave. Inganno spesso
Quel che più ne diletta; e tu gentile,
Tu ancor sull'alba della tua giornata
Gracile pianta, il fior di tua bellezza,
Che par dechina come al raggio impronto
Del sol la viola pallida e romita,

Avventurar non vogli. Il viver vostro,
Spirti d'Italia, ad alta impresa è sacro,
Al seminar la civiltà.

FRANCO (*piano al Castelvetro*)
Stiam freschi.

CASTELVETRO (*piano al Franco*)
Avremo arrosto di cicale.

GASPARA
O grande!...
Che mai dirò che all'Eccellenza Vostra
Convenir possa? Allor ch'io del Ticino
Fuggii le rive, dei parenti orbata
E d'ogni gioia della terra, in voi
Tutto io trovai, che della gloria stessa
Che vi circonda me cinger voleste,
Voi generosa, il più odorato giglio
Dell'alma pianta dei Capeti. Nasce
Ben sulla vetta dei monti più alteri
L'aquila augusta, e germinar sa il fango
Il rospo vil.

RENEA
Tu graziosa ognora,
Sia che canti o favelli, o in su gli avori
Del cembalo armonioso i dolci accordi
Sciolga, chè il vanto del Zarlin tu vinci.
Il ciel, se il giusto oprar mi è dato, assai
Me ricompensa chè di udirti diemmi,
E di vedere in questa reggia antica,
D'ogni saper, d'ogni virtù palestra,
Sempre verde l'alloro, e riparato
Dalla tempesta di che torbo è il mondo.

GASPARA
Nobil signora, non tentate, io prego,
Di superbia quest'alma.

RENEA
Or via, m'ascolta.
Tu già sapesti come il Duca all'armi
Di Carlo Imperadore, un'altra volta
Il Polesine tolse. Or quì domani

Verrà di Francia l'orator con seco
Le spoglie opime, e i prigionier che l'armi
Conquistar della lega. In mezzo a tanta
Del popol gioia non vo' muta resti
La reggia. Quì domani a sera il fiore
Converrà dei patrizi, ed il Francese
Ambasciator. Non fia che manchi il canto
Di Gaspara sublime a far la fêsta,
E la vittoria ad eternare.

GASPARA

Ai cenni
Dell'Eccellenza Vostra unqua restìa
La vostra ancella... Ma del Duca il senno
Cantar chi puote, od il valor sovrano?
Pur... io farò. Di casa d'Este il sole
Ogni alma infiamma che d'Italia sente.

RENEA

Dimani dunque. E voi, Collalto, io spero,
Di Francia al messo andar vorrete incontro
Al Barco.

COLLALTO

Androvvi io ben.

RENEA

Commendatore,
M'è grato molto di vedervi. Il vostro
Signor Duca di Parma inutilmente
Non vi mandava ambasciator. Venite.
Ho a mostrarvi una lettera di pugno
Tutta del Cristianissimo.

CARO

Madama,
Vostra Eccellenza non potrà più grato
Uffizio farmi che il tener me quasi
Suo natural vassallo.

SCENA III.

Gaspara, Collalto, il Castelvetro, il Franco.

FRANCO

Adulatore!

CASTELVETRO

Vassallo al ventre io 'l credo sol—Madonna,
Udremo adunque il nobil canto vostro
Domani sera? In fè di Dio più dolce
Cosa io non so che il vostro verso.

FRANCO

Io sempre
Vo' rugumando nel pensier le note
Dei madrigali vostri.

CASTELVETRO

E senza studio
Al bel concetto che gl' informa, il nostro
Stile si accorda.

Gaspara resta immota alle loro parole. Il Castelvetro, ed il Franco l'inchinano, e partendo.

CASTELVETRO

Ohi! la sel crede...

FRANCO

I giuli
Per ducati di camera non prende
La mariuola, va.

SCENA IV.

GASPARA, COLLALTO.

COLLALTO

Gaspara!.. Alfine
Mi è pur concesso di parlarvi. Sempre
Studiate e sempre di celarvi al guardo
Di Collalto! Fuggirmi... È questa dunque...

GASPARA

Fuggirvi!.. Io?...

COLLALTO

Tutta delle vostre cure
La prima e sola. Rimirar la luce
Implorerò degli occhi vostri, come
Il mendico vil frusto? A tutti umana,
Dolce ad ogni uom che a voi ricorra, fera

Sol per me voi? Di vostra gloria, dite,
Superba forse a disprezzar...

GASPARA

Che parla?...
Voi disprezzar?... Voi, Collaltino? Il prode,
Il campion di Treviso!... Oh Dio!... Cessate...
Tacete, io prego. Disprezzar nessuno
Io posso... e sola una speranza alberga
In questo petto... che... il dolor consuma,
Un voto solo...

COLLALTO

E questo voto è?... Dite...

GASPARA

L'oblio.

COLLALTO

Sta bene, al mio destin ben io
Saprò immolarmi. Assai diceste. Io veggo
Come amore impetrare indarno studi
Quei che amor non destò. Dura alle orecchie
È la parola di colui che all'alma
Parlar col guardo non sapea, nè il foco
Animator de' suoi tormenti il gelo
A temprar valse che l'agghiada. A voi
Non io più a lungo increscer voglio. Al campo
Temp'è ch'io torni, e sperar vo' che amico
Mi sia più il ferro dell'Ispano, e cessi
La signoria d'amor che m'affatica.

GASPARA

Che parli? Oh Ciel!... Sì... v'apponeste... Il campo
È la reggia dei prodi. Al valor vostro
Di maggior vanto ne verrà. Volgete...
Volgete contro agl' Imperiali... Alloro
Ancor non è che a sublimar, qual dessi,
Il nome valga di Collalto. Il fero
Lion si ammala infra le molli gioie
Cui la pace feconda, e i forti spegne
L'aura palustre che pei fiacchi è vita.
Va... riedi all'armi, del guerrier la fama
Non fia che appanni un pensier solo... Un vezzo
Son io che un dì ponea superba intorno

Del suo collo fortuna, e capricciosa
Disfece poscia come vieto. Parti...
Il fior calpesto non è quel che al serto
Intesser vuolsi di Collalto. Al nome
Tuo che il barbaro teme e Italia onora,
Oltraggio fora si annodasse il nome
Della misera Gaspara.

COLLALTO

Che dite
Di oltraggio voi? Di gloria omai che valmi
Parlar se amore io chieggo sol. Trasfusa
Tutta nel cor che il tuo bel corpo alberga
Sia quest' anima ardente, e in paradiso,
Non più in terra vivrà. Gaspara, cessa
Dal rigor lungo. Omai pietà ti vinca
Della vittima tua, bella regina
D' ogni opra mia, d' ogni pensier, tu che alzi
Questa mia mente a più sublime sfera.
D' amor sol chieggo, e se pur gloria?... parla,
Onor più illustre alle mie case io mai
Sperar potrei che al sangue tuo congiunto
Dalla destra di Dio...?

GASPARA

Taci, deh! parti...

COLLALTO

Di chiara stirpe non sei tu? Ma s' anco
In vil capanna, e di parenti uscita
Fossi tu servi della gleba, grande
Più mille volte e più splendido il nome
Di te saria, chè la tua gloria è tua,
Nè stolta insegna che lasciarti gli avi
E nella polve delle età poltrisce.
Ma... voi fuggite... (*fermandola*)

GASPARA

Oh ciel!... partite... Al petto
Non fate forza, deh! di questa inerme
Di questa imbelle creatura... Amore
Tu impetri... tu... da me che tutte sento
D' amor le?... Cessa... Egli è delirio il vostro
Amor, signore. Al mio castel natìo

Ch' io mi torni soffrite. È troppo il fasto
Di questa Corte, e lo splendor per una
Orfana derelitta. A voi...

COLLALTO

Restate,
Gaspara... sì... Voi la Duchessa onora
D'ogni onor della reggia, e v'ama tanto
Che se sorella a lei pur foste...

Entra non veduta Laura della Rovere

Al campo
Farò ritorno fra tre giorni. L'armi
Di Ferrara e di Francia intorno stanno
Del castel di Busseto...

SCENA V.

Laura della Rovere, Gaspara, Collalto.

LAURA

(Oh Ciel!) Partite?...
Davver diceva? (*piano a Gaspara*)
Oh tu il ritieni. Udisti?...
Voi non guarito di vostre ferite
Affatto, e già tornarvi al campo osate?
Chi ciò vi chiede?

COLLALTO

Il chiede... Il chiede onore;
E la bisogna della guerra è tale,
Che più indugi non soffre. E' vuol forzarsi
Il nemico or che vinto. Mie signore,
Ch' io vi lasci soffrite... Alcune cose
Conferir deggio all' orator di Roma.

SCENA VI.

Gaspara, Laura

Gaspara assisa in una sedia è assorta ne' suoi pensieri

LAURA (*tra sè*)

Ei parte... Ahimè! Fra pochi giorni adunque
Più nol vedrò... Novellamente ei prende

Delle schiere il comando? Ah! voi frenate,
Santi del cielo, il suo valor— Ma, dimmi...
Ma tu perchè nol ritenesti? A lui
Che non sapevi favellar (non dico
Del gran periglio...chè il periglio è vita
Allo spirto guerrier ch'entro gli rugge)
Ma della pieta dei parenti... il pianto
Di chi l'adora... Ah! nol facesti...—

GASPARA (*tra se*)

Oh lassa!
Qual dolor fia chè al dolor mio somigli?
Divisa io son d'ogni mio ben, divisa
Pur dal tormento di che forza attinge
Lo spirto infermo... e... neppur dato è il pianto,
Ultima gioia, agli occhi miei?...

LAURA

Mi ascolta,
Gaspara, deh! Tu d'altro mal dolente,
L'affanno sprezzi della tua sorella
D'amor, di me...

GASPARA

Che parli tu?

LAURA

L'angoscia
Chè non raccogli nel tuo cor di questa
Misera amante?

GASPARA

Oh ciel!... Laura!... Favella...

LAURA

Che? Non l'udisti? A tanto affanno muto
Forse il petto di Gaspara? Non vedi?...
Incontro a morte... a certa morta... (io 'l sento)
Corre ei...

GASPARA

Chi mai?

LAURA

Collalto!...—

GASPARA

Ahime! tu dunque?...
Ma parla, o donna... di'... Collalto?...

LAURA (*gettandosi fra le braccia di Gaspara*)
Io l'amo!

GASPARA
Tu l'ami?...Tu!...Cotanto ardisce?...Ah!...troppo,
Troppo è... (*la respinge*)

LAURA
Perdona. A te narrar non seppi
Del dolce foco che m'ardea le vene...
A niuno io seppi... Ben tre volte mossi
Perchè a svelarti... ma il pudor ritenne...
E pria che il caso me sforzasse... Indegna
Di me tal fiamma non è già. Del sangue
Nacqui io di Giulio, ma vassallo è solo
Dell'impero Collalto. A lui maggiore
Non han che il serto i re, chè regio è il core
Di lui che adoro, ed il valor divino.
Deh! non sdegnarti...

GASPARA
Umil!...

LAURA
Nè a lui recusa
Il Duca unir me sua congiunta, e spesso...

GASPARA
Il Duca?... di?...

LAURA
Tocconne al padre.

GASPARA
E il vecchio?...
Fabrizio di Collalto?...

LAURA
Assai dilige
Il talento del Duca. A speme tanta
Contrasto è sol di Collaltino...

GASPARA
Ah! parla...

LAURA
Il freddo core... Ahi!... Collaltin...

GASPARA

T' affretta —
Tu temi ?... di... ch' ei ?...

LAURA (*celando il volto nel seno di Gaspara*)
Me infelice !

GASPARA (*tra sè*)
Oh gioia !
Sola a pianger non sono ! A tanto affanno
Io sento il petto ridiviene umano !
E... s'ella errasse ? Oh ! che non erra il core
Di donna allor che di amor batte—Sorgi,
Leva, o gentile, il nobil ciglio. Vieni
Alle mie stanze. Il tuo dolor trabocchi
Dell' amica nel seno, e a te conforto
Darà pietoso il povero mio spirto,
Giovine sì, ma nel dolore antico.

Digitized by Google

ATTO II.

SALA NEL PALAZZO DUCALE DI FERRARA, ILLUMINATA PER FESTA, NEL FONDO UN GRANDE ARCO CHIUSO DA PANNI DI ARAZZO.

SCENA I.

Il Conte di Collalto, il Conte della Motte, Cavalieri, Dame, Paggi, in varii gruppi.

LA MOTTE

Via signor Conte io non vi parlo a caso:
Gli è perchè so che a voi ragiono, e tutto
Da noi si pesa pria di metter prezzo.

COLLALTO

Sta ben, ma il merto?...

LA MOTTE

Ha il suo mercato anch'esso.

COLLALTO

Nol nego già, ma gli è difficil cosa
Trovare il comprator che ne comprenda.
Veniamo al fatto, via.

LA MOTTE

Quel vostro artista
Quel Benvenuto che cotanto a cuore
Avete, è certo un bel cervello, dove
Voi mi spiegaste come mai si possa
Aver cervello senza capo avere.

COLLALTO

Senza capo il Cellini? In fè di Dio
Glien conosco uno bello.

LA MOTTE

Ei viene in Francia,
E qual figliuolo di signori è accolto
Dal Re Francesco; egli ne ha doni, onori,
E non pertanto di bravar si attenta

Un gentiluomo della corte, il Sire
Di Marmagna! Vedete, un poverello,
Un orafo che ardisce misurarsi
Col signor di Marmagna!

COLLALTO

Conte, l'orafo
Seppe farsi scultor pari soltanto
Di Fidia agli scolari. Il Re Francesco
L'opre di lui mirando, o quelle a un tempo
Di un antico scultor, lodava il Cielo
Che gli facesse in tale età regnare,
Che non pativa al paragon di quella
Che di Pericle è detta. Il poverello,
L'artefice che dite, un dì potrebbe
Filosofo mostrarsi, e pur poeta,
E scriver vita che maestra fosse
Della vita di molti. Il ciel non parte
I suoi doni a brandelli, e fa capace
D'ogni opra eccelsa chi segnò del raggio
Della sapienza che ogni cosa informa.

LA MOTTE

La bella prova di sapienza è al certo
Ira di donna provocar! Sapete
Che cosa fece il vostro amico? Addosso
La nimicizia si tirò... pensate...
Di Madama di Etampes! Ei fè il superbo
Con tanta alta potenza. Un uom del volgo
Osar disdire a una Duchessa!...

COLLALTO

Eh! via...
Nel caso loro io non vo' dir chi volgo
Sia, se il povero artista o la Duchessa.
Egli il suo pane e la sua gloria acquista
Col sudor della fronte, ella il suo fasto
Con l'amor che mercava. Un dì la storia
E la patria del nome onoreransi
Dell'artefice misero, e una grazia
Fora all'alta Duchessa ove pur s'abbia
Fra personaggi di commedia un posto.

LA MOTTE

Ebben, tal sia... Non sdegnerà... Commedia,
Mio signor Conte di Collalto, è tutto
Delle cose del mondo.

COLLALTO

Ma badate,
Vi ha commedia applaudita, e v'ha commedia
Fischiata.

LA MOTTE

Bravo! E la sarà applaudita.
Una donna d' Italia che, mi pare,
Amassi un tempo, (ancorchè bella meno
Delle dame di Francia io la tenessi,
E con meco i miei amici) mi leggeva
Una commedia che fu scritta quine
Da tre secoli e mezzo, e che piace
Benchè vecchia a parecchi. Il novelliere
Che la scriveva (e in verità ched altro
È mai quel libro cui divin chiamate
Che la rimata cronaca del tempo?...)

COLLALTO

Descrisse fondo a tutto l'universo
La mente che pensò l'alto volume,
Il poema di Dio! Non pate ingiuria
Nè di loco o di tempo il nobil verso,
Poi che il libro fatal libro è del mondo,
« E durerà quanto il moto lontano ».
Ma voi... Che parlo? Egli non son per voi
Questi poveri scritti. Egli ci vuole
Un pensier che somigli a quel pensiero
Per intenderli un poco... e voi sareste...
Via... indulgente al mio paese gramo
Di ogni ben, d'ogni gloria...

LA MOTTE

Voi parlate
Come ad uom che non sappia o che non voglia
Il valor giusto della patria vostra
Riconoscer davvero. Io non son questi,
Amico io son di vostra gente, e vosco
Combattuto ho pur dianzi, e per voi sempre

Dal Re grazia intercessi, e i marescialli
Suoi vi ò fatto benigni. Adagio dunque.
Io so pur troppo che ci avete alcuni
Pittori buoni, di poeti alquanto
Spiritosi, l'Ariosto per esempio,
Ma non vale il Marot. Scusate, molti
Ci vuol d'Ariosti per foggiarvi un tale
Come il Marot! Ma voi ci avete poi
Di assai buoni scultori. Un cavaliere
Fiorentino... Aspettate... Il Buonarroti.
Noi ci abbiamo il Gujon...

COLLALTO

Ma dite un poco:
Matti in Francia ne avete?

LA MOTTE

Oh! niente affatto...

COLLALTO

Via, li mandano a far da ambasciadori.
Consiglio buono, un matto è contagioso.

LA MOTTE

Ma... Signor Conte, voi mi par vogliate
Trattar lo stil del vostro Benvenuto?
Ma un gentiluomo...

COLLALTO

Perdonate, Conte,
A un fratel d'arme qualche celia...

LA MOTTE

Dite...
So ben vi abbiate certe idee quaggiuso...
Credete già che non sappiamo un frullo
Far noi Francesi...

COLLALTO

Voi sapete assai.
Voi sapete morire!

LA MOTTE

E apprenderemo
Anche a vivere, via. Da che venuto

A questa corte io son, vi ho conosciuto
Senatori, signori, barbassori...
E che n'è delle Dame? Certamente
Voi conoscete le più belle ninfe
Del Po. Vorrete presentarmi, io spero...
Di voi chi meglio...

COLLALTO

Volontieri. E appunto
Vò accomandarvi ad una dama insigne
Per valor, per beltade... Ecco... la viene.
Gaspara Stampa.

SCENA II.

Gaspara, Collalto, La Motte, indi il Maggiordomo della Duchessa.

GASPARA

Oh Ciel! Chi mai?...

LA MOTTE

La è dessa,

Le Dame, i cavalieri i paggi lasciano a poco a poco vuota la sala. Si ode musica.

COLLALTO

Madonna. Il Conte della Motta chiede
Che della corte alle più belle dame
Io lo presenti. In verità qual'altra
Meglio saprà la gentilezza tutta
Delle donne d'Italia a questo prode...
(*tra se*) Ma qual vegg'io?... Chè in lui sì forte?...
Ed ella?...

IL MAGGIORDOMO

Mio signor di Collalto, l'Illustrissima
Duchessa di Lorena a danzar seco
La sarabanda invita voi...

COLLALTO

Vi prego...
Messer...

IL MAGGIORDOMO

Che mai? Dirò che indugia il Conte
A tanto onor?...

COLLALTO (*tra se*)
Forza è lasciar — Vi seguo.

SCENA III.

Gaspara, La Motte

LA MOTTE (*tra se*)
(La è bella ognor... Del volto suo la rosa
Si scolorìa, ma non però men vaga
Divenne. Io sento un non so qual... che parmi...
Timor nel suo cospetto. E via)... Madama...
Io non sapeami sì propizio il fato
Sulle rive del Po... Certo me guida
Fra queste torri amor... Sapea di belle
Dame quaggiù... ma di celesti... e quale
Gaspara... voi... non credea mai... Sperava...

GASPARA
Altre a tradir speravi tu. Novelle
Vittime inulte agli abborriti altari
Strascinar forse della colpa, ed altri
Seminar lutti, e festeggiar sventure.

LA MOTTE
Madama, voi di Cavalier Francese...

GASPARA
Va, parti, fuggi. Qui figlie non sono
Qual me a rapir dal benedetto amplesso
Dei parenti, non son di sconsigliate
Donzelle qui che nel valor del braccio,
Che nel sembiante giovanil, modesto,
D'ogni virtù, d'ogni costanza pieno,
Creder vorran, nè più son qui trofei
D'amore a côrre, ed a produr sul lido
Della Senna beffarda, e alla vergogna
Lasciar poi sole ed al rimorso e al pianto.
Non più vittime, no; qui troverai
Il giudice tuo solo, e la condanna.

LA MOTTE
Ma che parlate? Un angelo voi siete
Nelle grazie d'amore, e non tal quando

Fulminar vi avvisate. Il ciel vi fece
Venere non Giunone.

GASPARA

Il ciel mi fece
Al pianto. Lassa!

LA MOTTE

E non pertanto io voglio
Ai detti irrider di Madama, o al ferro
Della giusta ira sua tutto immolarmi.
Io non credeva che donna potesse
Tanta serbar degli amor suoi memoria.
Quattro anni or son? Nè a cancellar valea
Del cor l'effigie?... Or via, ritorno al sesso
Il mio rispetto... Ma sentite... Il torto
(Non vi accigliate) non è poi degli uomini.
Ma è l'amor che innamora alla impensata...
In così verde età...

GASPARA

Cessa!...

LA MOTTE

Qual fui
Or più non sono, e spesso viene assieme
Colla ventura il senno. Io condottiero
Degli arcieri del Re, conte io son fatto
Per le sorti dell'armi e cavaliero.
Mutò fortuna...

GASPARA

Il cor non già. Non puote
Fortuna tanto... o Quegli il può che seppe
Alla vita informarlo, e Dio non mai
Co' traditori sta. Scritto è in inferno
Il dì che il mio fatal nodo rompesti,
Il dì ch'io l'Alpi rivarcai tradita,
A piè, sperduta, e di vil saio cinta;
E la terra natal correa, perdono,
Dagli uomini impetrando, e dai celesti,
Indarno, ahimè! Scritto è in inferno il giorno
Ch'entrai furtiva il natio borgo, e il sole
Dietro ai monti piegando in sulla faccia
Dei vassalli una lagrima mostrava

Che rampogna pareami, ed a dilento
Suonar del tempio il sacro bronzo udia
La nenia degli estinti. Al colle il passo
Io volgo muta, in me raccolta, e... Oh morte!...
Quando dall'alto del castel discende,
Fra lungo ordin di faci e di preganti,
Di nero drappo tutta rivestita
La lettiga... Mio Dio!... Pietà!.. Sta in quella
Il padre mio... il padre mio, che spento
Cadea...

LA MOTTE

Da chi?

GASPARA

Da te! Cadea trafitto
L'intemerato cavalier dall'onta
Della figlia infelice. Ombra onorata
Del genitor, vorrai tu sempre torva
Minacciosa guatar la tua diserta,
La tradita tua prole? Oh Ciel!.. Soccorso...
Tu dal veglio mi salva... Parricida,
Senti, me grida nella patria mia
Tutto, e il giardin dov'io solea col padre
Movere al rezzo, ed i bastioni ond'ebbe
Fiaccate l'armi dei Gonzaghi, il suolo,
Il tetto, l'aura, il tempio stessó ov'io
Pregar pe' mani solea pur... Tremenda
Destra di Dio! Sei tu che passi?.. Il tempio
De' padri miei, me parricida?... Oh! cessa...
Ed io fuggii l'avito ostello, come
La belva fugge dal covil ve' appreso
Abbia il fulmin la fiamma, e di Loreto
Al Santuario ed alla Verna io corsi
Peregrina, pregando al travagliato
Spirto gioia non già, non già perdono,
Ma pace... Invano!... Io da quel dì più fiera,
Più scura sempre della colpa scerno
L'odiata effigie...

LA MOTTE

E da quel dì più sempre
Voi mi abborriste?...

GASPARA

Io ti sprezzai più sempre.

LA MOTTE

Madonna!... Al duol che vi addolora io posso
Perdonar... fare ammenda... A disperato
Pensier non lice abbandonarsi...

GASPARA

Oh invero
Felici voi per cui non batte il core
Che di tripudio! A voi l'impresa è data
Di dormir sopra i flutti, onde feroce
Tempesta il mondo. E tu non vogli uscire
Di fortuna la via. Se lieta è questa,
Nobile è solo il calle del dolore,
Ed io per esso a camminar proseguo
Secura e forte, poi che in esso è Dio!

LA MOTTE

E via...

GASPARA

Non più.

LA MOTTE

Neppure udir le...

GASPARA

Parti.

SCENA IV.

Renea, Gaspara, Laura della Rovere, Collalto, il Caro, il Castelvetro, il Franco, il Maggiordomo, La Motte.

Le Dame, i Cavalieri, i Paggi, entrano a poco a poco la sala. Si aprono gli arazzi del fondo, e vedesi un grande banchetto.

IL MAGGIORDOMO

La Signora Duchessa.

LA MOTTA (*viene avanti corteggiando la Duchessa*)

All'Eccellenza
Vostra Illustrissima io credo più volte
Verrà disio di riveder le rive

Di Chenonceaux, dove scorrea fanciulla
Il primo tempo...

RENEA

A cor gentile è sacra
La ricordanza di quel dì che figlia
Solo si vive...

LA MOTTE

È ver. Nè voi la terra
Della patria obbliaste. Ognor Francese
Vostra Eccellenza, benchè lunge...

RENEA

Conte,
La patria di chi regna altra non mai
Che la patria dei sudditi.

LA MOTTE

Comprendo...
Bella è la reggia di Ferrara, e bella
Pur la città. Se di Chambord gli svelti
Pinnacoli non son, uè son di Blois...

RENEA (*vedendo Gaspara lascia la Motte, e corre a lei*)

Gaspara! E che?... Più dell'usato in volto
Pallida sei? Parmi... tu tremi...

GASPARA

Io?

RENEA

Cessa
Dal travagliarti...

LAURA

Ah sì!.. Tu soffri. Indarno
Mel neghi tu. Ma qual mai duolo?...

RENEA

Io voglio
Che nuova palma tu raccolga, e vegga
Lo stranier come la divina scuola
Del bello onor giammai non perde o vita
Ve' il divino Alighieri ebbe la cuna.
Vieni... Messeri...

Va a sedersi nel mezzo del banchetto, e fa cenno ai convitati di sedere.

COLLALTO (*restato indietro*)

Il suo pallor... l'ambascia..
Ahi la morte del cor dipinta in volto
Di lei discerno!... Ma qual mai?.. Va, parti
Pensier tiranno che i miei giorni abbruni.

Va a sedersi. Gaspara siede a sinistra della mensa.

CASTELVETRO

La cena è bella, ma quei versi io temo...

FRANCO

E' saran buoni, ma a digiuno. A desco
Gli è un cantare la nanna a chi giucando
Corre appresso il perduto.

I CONVITATI

Or via, tacete.

LA MOTTE

Illustrissima donna. Eterno viva
D'Ercole Duca di Ferrara il vanto.
Un lampo solo delle sue vittorie
Potria la gloria di qualsia monarca
Far sublime ed il trono.

I CONVITATI

Oh viva!

IL MAGGIORDOMO

E seco
Di forza insieme e di amistà congiunto
Viva il Sire di Francia. Unqua non vide,
Siccome in lui, tante virtù congiunte
Di un sol uomo nel petto il mondo...

I CONVITATI

Viva!

GASPARA

Mira Italia. Dall'antro nefando
La discordia solleva la fronte,
E feroce uno strido levando
Quì dei barbari il ferro chiamò.
Già coi figli ripara sul monte
Il villano tremante, già chiude
La cittade le porte, già nude
Son le valli che l'orda passò.

Ma non sempre si atterran le mura
Della patria dei Scipi, dei Silla,
Nè del sole per sempre s'oscura
Il fulgor che una nube velò.
Un guerriero già annunzia la squilla
Che la patria, che il trono vuol salvo,
Nè di forti mai sterile è l'alvo
Che i signori del mondo portò.

Ve' dall'Este precipite scende
Di Tancredi il figliuolo, feroce
La vittoria ve' indarno contende
Chi al suo nome non seppe tremar.
Ve' ritorna dall'Alpi alla foce
Tutto empiendo d'un cupo lamento,
Tutto è morte, o di morte spavento
Le castella ed il campo ed il mar.

Alta, immortal progenie,
Stirpe d'eroi, perdona,
Se fra le ausonie cetere
Anco il mio carme suona,
Chè tua virtude è il cantico
Che il valor tuo destò.

Come talor la subita
Iri di speme appare
Al supplicante naufrago
Sovra il commosso mare,
Ercole sì fra i bellici
Tormenti sfolgorò.

E a lui, dall'ansie tenebre
Del marzio nembo cinti,
Guardan gli afflitti popoli
Per lui sperando estinti
Gli odj fraterni e i fulmini
Dei combattenti re.

Ma tu, Renea, fra l'estasi
Santa di un casto amore,
Tu per cui sorge il palpito
Del guerrier forte in core,
Pensa che il mondo supplice
Stende la destra a te.

Digli che pace è il nobile
Delle vittorie dono,
E che non val la porpora
Del più superbo trono,
Se dee servir di coltrice
A un popol che perì.

E delle terse lagrime
La tua corona ingemma,
Tal che più chiaro levisi
D'Esta l'argenteo stemma,
E fia la palma augurio
Di più sereno dì.

La Duchessa e i convitati si levano, e vengono attorno di Gaspara.

I CONVITATI

Oh viva! viva!

CARO

Infin che il mondo duri
Il carme vostro viva.

RENEA

Onor di Pindo
Gaspara tu!

UN CONVITATO

Sublime donna in vero!

UN ALTRO

Itala donna inver!

Gaspara volgesi verso il banchetto, e vengono innanzi il Castelvetro ed il Franco.

FRANCO

Stoffa sdrucita.
E poi mancan di sintesi.

CASTELVETRO

L'obbietto
Non si distingue dal subbietto, e invece
Il subbietto par serva d'appendice
Alla parte obbiettiva.

FRANCO

E la ha sbagliato,
Parmi, una rima.

CASTELVETRO

Domine! Una rima!

Il Castelvetro ed il Franco tornano al banchetto. Vengono innanzi Caspara, e dietro lei La Motte e Laura.

LA MOTTE

Io non credeva che di tanti studi
Avesse fatto da quel dì Madama...
Forse a Parigi imparaste quel dolce
Mover del verso?

LAURA

A te qual lode, o cara,
Darsi mai può che tua virtù raggiunga,
Qual vanto?...

GASPARA

Dimmi?... Ei quì non è?... Non veggio
Collalto?... Di?... Che uscì la sala?...

LAURA

Ei quivi
Tuttor...

Giungono la Duchessa da un lato, e il Collalto dall'altro

RENEA

Speriamo che novello un canto
Scioglier vorrai, chè a te fia lieve, a tutti
Gratissimo più che altro...

COLLALTO

E che?... Tremate?
Gaspara!... Dite...

RENEA

Il tuo pallor...

LA MOTTE (*venendo festoso*)

Madama,
E' dunque vero che novello un carme
Sciorrete? E fia d'amore il canto, o d'ira
Contro il mondo perverso?...

GASPARA

Il vuoi?—Si canti!

I CONVITATI

Udite. Zitti!

FRANCO

Oh! come lieti?...

CASTELVETRO

E poi
Ser Brunetto scrivea nel suo Tesoro
Che « il brodo non si fa per gli asinelli »

I CONVITATI

Zitti!

Gaspara è nel mezzo della scena raccogliendosi in se, i convitati tutti sono intorno di lei. Collalto, Annibal Caro, Laura della Rovere a dritta. La Duchessa, la Motte a sinistra, o viceversa.

COLLALTO

Qual cesse alle parole?... Oh quale
Lampo di sdegno fiammeggiò nel guardo
Della donna bellissima! Novella
Par che a vita si desti e l'avvalori...

GASPARA

Presso al ruscel che limpido
Scorre pel bosco antico
E s' increspava all'alito
D'un venticello amico
Lidia sedea, chiedendosi:
Come più bello il Ciel?

E le scendea nell'anima
Una infinita ebbrezza
Dal sibilar degli alberi
Là ve' il narciso olezza,
E l'aura impregna il rorido
Smalto del praticel.

Quando i fiori e gli arbusti scompiglia
La bufera che il norte disbriglia,
E la misera, a terra delira
Cade, e s'ange, e alla morte sospira
Nel travaglio d'un mesto pensier.
Quando scende di nobil destriero
Giovin paggio, e salvarla promette;
Ahi tradilla! La serpe s'immette
Dell'agnella nel dolce covil
Più crudele, ma certo men vil.

Ma paventa! Dall'alto ti aspetta
Del Signor la promessa vendetta;
Chè se tarda, più greve discende
Quella destra cui nulla contende.
Maledetto chi il fiacco trascina
Della colpa nell'atra ruina.
Maledetto chi al fallo sorride
Che l'un giusto dall'altro divide.
Maledetto chi porta nel cor
Il dileggio d'un alto dolor!...

LAURA (*accorrendo a Gaspara*)
Deh cessa!...

[illegible] (*come Laura*)
Oh Ciel!

[illegible]
Qual mai cantò!

CARO (*andando verso Gaspara*)
Madonna...

GASPARA
Che dissi?...Ahimè!...Già più non scerno...Aita!

Tutti si stringono attorno a lei, e fra questi la Motte. Gaspara in vedendolo si ridesta, e voltasi a lui ripete:

Maledetto chi porta nel cor
Il dileggio d'un alto dolor!

Cade svenuta.

ATTO III.

SALA NEL PALAZZO DUCALE DI FERRARA

SCENA II.

Gaspara, Annibal Caro.

CARO

Gaspara, a voi non è mestier ch' io dica
Quanta solerzia la virtù consigli
Dell'amistade. Un nobil cor presente
Il dover non l'impara. Or non v' incresca
Il mio parlare. A presta morte incontro
Volgete....

GASPARA

Oh, quanto!...

CARO

Ove al dolor che v'ange
Portar sollievo non pensiate. Grave
Più che non dite è il mal che vi travaglia,
Che all'estremo dolor...

GASPARA

Dal duolo estremo
Il mio gioir comincerà. Volete
Ch' io neppur brami?...

CARO

Nè svelar la pena
Che vi tormenta a chi l'aita...

GASPARA

Pena
Più che soffrir fora svelar l'angoscia
Che la vita mi strugge. Entro alla mente
È talora un pensier che tutto invade
Dell'anima il poter, nè a quel diverso
Un dolore è nel cor che si fa dolce,
Che a se stesso è medela, e pace, e scampo;
Nè se geloso è il cor del suo sospiro
Vi sappia reo, signor. Guai se poteste

Legger quì dentro. A me tormento e morte,
Quanto felice ogni mortal faria,
Un riamato amor! M'ange talora
Un sospetto feroce... Egli me inganna...
E allor furente volgo per le sale,
E tutto sperdo e i veli srappo e impreco
Alla luce del dì; ma ratto il core
Più benigno favella, e per te, dice
Sommessamente, per te sol delira
Colui... Risorgo... e... nella polve ratto
Una mano mi prostra, e — sciagurata,
Gridarmi ascolto, al suol t'umilia, il guardo
L'angel caduto non sollevi al sommo
Di quella sfera, che virtude india.

CARO

Ma di qual colpa voi parlate? O quale
Amor vi affanna? O forse di tal fallo
Cui perdono non sia?...

GASPARA

Perdona Iddio
Ma il mondo irride. Io troppo dissi... ahi!..tròppo:
Scacciar vogliate dalla vostra mente
Sino il pensier de' miei sospiri... Dite,
Mel promettete? In me viltade omai
È il sospirar, e tracotanza è amare! —
Ma, oh Ciel! chi veggio? È Laura seco..Ei prega..
Oh gelosia! Restate, deh! Ch' io seco
Colei non miri che a lui serba il cielo.

SCENA II.

Il Caro, Collalto, Laura della Rovere.

LAURA

Deciso è dunque? Al vostro cor nessuna
Di ragion forza, nè di affetto assalto
Fia che a dar valga? Di Busseto al campo
Diman?... Tremar me fate voi...

COLLALTO

Tremate
Per me sol quando io quì rimanga. Pace

Questa non è che quì sovranza : un'atra
Scuola d' inganni e di rigiri è questa
Graziosa gioia che allegra le sale
Della reggia...

CARO

Signor..

COLLALTO

Deh! mai lasciato
Le tende avessi, per cotal palestra
Di amene infamie, e di virtù bugiarde...

LAURA

Ingrato! Sì voi della corte osate...
Voi che quì a cielo ognun sublima...

CARO

Assai
Di onor si dee. Ma ognor che merta ha l'uomo!..

LAURA

Perchè d' inganni e di viltà parlate
Voi.. delizia di tutti.. amor..di quanti
Ardito core o fervida virtude
In dolce aspetto e facile ed umile
Veder sanno ed amar?...

COLLALTO

Cessate, io prego,
Nobile principessa. Amor credete
Così benigno, così amico forse,
Propizio tanto a chi il suo nume invoca?...
Oh! giovinetto il vostro spirto è troppo,
Troppo inesperto della vita. Bella
Perchè lieta vi pare? Ella è tutta arte
Dello spirto del male il bel colore
Che la lumeggia...

LAURA

Oh ciel! se tanto immane,
Se il mondo è tal che voi credete, il velo
Deh, non squarciate che il nasconde! Io temo
Di sua fatale verità l'aspetto
Abbia un riflesso a tramandar nel core
Di chi a virtù sospira.

COLLALTO

A un'ombra illustre
Correte dietro, o Principessa. Augusto,
Sublime arringo, ma infelice. Io pure
Nuovo Ission la vagheggiata diva
Credea serrar fra queste braccia... e... lasso!...
L'umida nube nell'amplesso strinsi
Di che il verno del dubbio eterno piove,
E al ben contrasta della Fede.

CARO

Oltraggio
Non fate all'uom, chè voi medesmo oltraggia...

COLLALTO

Oh! non vedeste come ardente il guardo
E la destra tremante e il labbro incerto
E palpitante il petto a me pareva
Di tutte gioie che l'amor cagiona
Dischiuder l'arca... Ahi! mi tradia... l'ingrata!..
D'altri... sì d'altri il bel tesoro. Inganno
Il fuggirmi, il tremare, i sospir dolci...
Inganno tutto!...

LAURA

Inganno! Qual?...

CARO

Chi mai?...

COLLALTO

Oh! nulla... nulla... I detti miei l'idea
Nuda son della vita. Io volli il danno
Discorrer dei mortali a cui funesto
Il sol risplende: e il sol funesto è a tutti,
Tranne ai codardi. (*volgendosi cortese a Laura*).
Alla Duchessa intanto
Espor vogliate mia preghiera. Eletta
È la parola che dal cor gentile
Sorge di tanta principessa...

LAURA (*tra sè*)

A quale
Opra me elegge?...

COLLALTO

E mi otterrete, io spero,
Di partirmi licenza. A guardia lascio
Delle castella il Conte di Rangone
E Alberico dal Verme, accorti e strenui
Guerrier quant'altri. Alla parola vostra
Che negar possa Sua Eccellenza indarno
Al mondo io chieggo ed a me stesso. Adunque
Non indugiate...

LAURA

A voi servir... (*tra se*) Tiranno
Amor, son questi i tuoi favori?—Io volgo.

SCENA III.

Collalto, il Caro.

COLLALTO

Ahi! d' infiniti desiderii piena
Povera umanità! Perchè di tanti
Alti concetti e dolci visioni
Crea nel vago pensier la renitente
Fortuna dei mortali? E tu, codarda
Natura nostra, se tu fiacca e vile,
Se polve affatto ed ombra sei, rispondi,
Perchè tant'alto senti? Entro alla mente
Il germe vive di quell'alma idea
Che informò tutte le create cose,
L'idea sculta è del bello, e se benigni
Son pur talvolta i tuoi pensier, natura,
Perchè sì di leggeri, e perchè tanto
Velocemente nel fatal tuo giro,
Pria madre incauta e parricida poi,
La fecondi e la nudri e insiem la spegni?

CARO

Collalto, io so, che dal dolor soventi
Nacque il dubbio e l'error, ma voi di quelli
Siete che il vero nel soffrir confessano,
Nè per tormento della terra sanno
Ragion disdirgli. Ai vostri sensi calma
Dettate, e forse il dì non lunge ch'altra...

COLLALTO

Che dir vorreste?... Voi forse credete?...
Oh! a nulla vale incanutir?...

CARO

A tutto
Temere val, ma più a temer se stesso.
Ned' io già assiso in sulla vetta algente
Degli anni, scorgo e giudico gli umani
E degli umani le passioni....

COLLALTO

Male
La mente legge quel che il cor non ode
Più. Voi felici a cui concesse il cielo
Tanta idea della terra. In voi diversa
Dal bello stile che vi ha fatto onore
L'opera della vita unqua non scorse.
Tal non sarà di me forse, nè d'altri;
E questo più, questo a me grava ormai
Del mondo: il fato che strascina al male
Il nolente intelletto, e, dall'amplesso
Di virtude divelto, al bacio adultero
Della colpa strascina...

CARO

Orsù... tacete.
Gente straniera a ogni gentile affetto
Ver noi si avanza...

COLLALTO

Della Motte è quegli...

SCENA IV.

La Motte, il Castelvetro, il Franco, Collalto, il Caro.

LA MOTTE

Ebben, Messere di Collalto, in ombra
Chè state ognor, chè vi tenete a parte
Dai piaceri del mondo? Eppur voi siete
Il sospir delle dame, e... caro a tutti,
Per quel che pare a me straniero e a tutti
Non caro forse.

COLLALTO

Inver... Messeré il Conte
Della Motte... mi onora. Inver mi onora
Più ch' io non merto. I vostri detti, o Conte
Della Motte cortesi a me fur sempre...
Troppo indulgenti... In verità qui stavo
Col mio nobile amico... col magnifico
Signor Commendatore...

LA MOTTE

Intendo, intendo,
Stavate voi col mio signor di Caro
Discorrendo... così... filosofia.
Eh! ci vuol altro per il mondo stracco
Che questa scienza vostra. Ei ci vuol ferro.
Ma inver, gli è strano, in questa Italia tutti
S' impaccian di saper, sino i soldati!
Per San Dionigi! ed io c' impazzo—Via
Che vi state a far qui? venite meco...
Mentre sta il fior della bellezza in giro,
L'ape starà nell'alvear nascosta?
Andiam.

CASTELVETRO

Vedremo che sarà di questa
Prima corsa dei barberi.

LA MOTTE

Un leardo
Mi dicon corra da Sicilia, bestia
Di non so che marchese....

FRANCO

Tutti quanti
Tengon che vinca...

LA MOTTE

Ma io son certo, il pallio
Riporteranno i vostri... Anzi scommetto...

COLLALTO

Voi perderete.

LA MOTTE

Non sarà gran fallo...
Per un amico, via. Tengon per voi

Di assai belle signore, ed io non voglio
Metter pegno contr' esse.

CASTELVETRO

Assai compìto
È il signor della Motte, e certamente
Il signor Conte di Collalto in questo
Non potrà che plaudirgli.

COLLALTO

In questo e in tutto
Applaudo al Conte.

LA MOTTE

In tutto?... In tutto poi
Ci vo' fare i miei dubbi.

COLLALTO

E che?

LA MOTTE

Scusate,
Non andate già in fisima. Un amico
Avete in me non un rival...

COLLALTO

Che dice
Il Conte della Motte?

LA MOTTE

O che non dico
Chiedete meglio. Elle son queste baie
Che s'acconcian con nulla. Avete udito
Jersera i versi della inver piacente
Gaspara Stampa? E vi piaceano... io credo...

COLLALTO

Messere!

LA MOTTE

A quanto mi si dice. E certo
Neppure a me spiacean. La chiusa tranne.

FRANCO

Che importa ciò? Quell'era una novella
Figura di rettorica.

CASTELVETRO

Per Giove!
Una figura nuova di rettorica,
Che nella prosodia del debil sesso
Chiamasi riservino.

FRANCO

E poi si dice
Che ignora l'arte...

LA MOTTE

Oibò, nell'arte Gaspara
Perita è a lungo.

COLLALTO (*tra se*)

Oh! quanto scherno!

CARO (*tra se*)

Misera!
Dove cadesti tu?

LA MOTTE

Ma forse tutta
Conoscerla non seppi...

FRANCO

Eppur sapeste
Vincerla...

LA MOTTE

Che?...

FRANCO

Via, persuaderla. È questo?...

LA MOTTE

Bravo! Ma nato io quì non era, e dato
Non è ai barbari il ben d'intender tutto
D'una poetessa il merto, od amar l'alma,
Più che dell'alma il sacco. In lei vedeva
I capei bruni, il vivo sguardo, il dolce
Color di perla che tingeala. Volli
Cangiarli un giorno per il biondo crine,
Per gli occhi azzurri (che però non meno
Splendean, vi giuro)... A voi crudele è fatta
Colei...

COLLALTO

Chi mai?

LA MOTTE

Che nol sapete? Or io,
Per tutto il regno d'Aquitania, a voi
Farmi nimico non vorrei...

COLLALTO

Che ardisci?

LA MOTTE

E signor siate o valvassore, questo
A me sol cale, che togliate il peso...

COLLALTO

Di tua viltà? Giammai trarronne io l'ombra
Neppur... La nacque nel tuo core, e forte
Vi abbarbicò poi che il costume ignavo
Di tua gente la nutre...

LA MOTTE

A chi favelli
Così?

COLLALTO

A te!

CARO

Cessate... Oh cielo!... E' forse
Il loco questo?...

COLLALTO

A te favello, e... arrosso
Sol chè sì giù son io disceso, teco
A certame di detti e di vergogne,
E d' infamie disceso. Oh! tu per certo
Non alle tende di Bajardo usavi,
Non di quel pio sui venerandi passi
Tu camminasti, ed imparavi l'arte
Della guerra e del mondo al sacro avello
Dell' incolpato cavalier. Fra turpi
Tresche tu nato di Lutezia vile
Crescevi tu nei lupanari. Il santo
Drappel dai gigli, che su i vinti spaldi
Di Damietta il divo Luigi alzò,
Non tu seguivi, ma il vorace augello
Di rapina seguivi, e fosti prode
Perchè d'oro assetato e di lascivie.

LA MOTTE (*sguainando la spada*)
Vil!... tu vedrai...

CARO, CASTELVETRO e FRANCO
Fermate.

CARO
Entro alla reggia
Del Duca siete...

COLLALTO
Or quì non son, mirate,
Città ricche a scalar, non son quì donne
A sedur col lucente iri dell'arme,
O con il guardo sfavillante e dolce
Di chi vince e sospira. In campo vieni,
Vedrem se forte sei così nel chiaro
Agone dell'onor, come tu forte
In debellar d' imbelli donne il core.
Vieni.... (*sguaina la spada*)

LA MOTTE
Sì, tal... Ma nol vedrai... Che il braccio
Di me tua morte...

SCENA V.

Gaspara, Collalto, La Motte, il Caro, il Castelvetro, il Franco

GASPARA
Ciel!... Che miro?... Arresta!...
Tu, Collaltin?

COLLALTO (*tra se*)
Oh! qual mai giugne?

GASPARA
Ferma...
Riponi il ferro... o me tu estinta... Fate
Deh! ch' io non vegga il sangue che si versa
Per me...

COLLALTO
Va, trema di ben altro danno...

GASPARA
Crudel!... deh cessa!... O quì me svena...

LA MOTTE

E andate...

GASPARA

Ma tu pietoso... Il ciel non diè valore
Al tuo braccio per ch' io misera fossi
Più....

COLLALTO

Cessa....

GASPARA

E in preda alla vergogna...

COLLALTO

Calma
Del cor l'angoscia. Io te felice bramo...
Nè più temer... Saprò ben io mostrargli
Del mio petto la via.., Cessa. Quì dentro...
Tutto egli immerga quì il suo ferro e... quando...
Me a terra spento vedrai tu, va, corri
E me calpesta al mio rivale in braccio.

LA MOTTE

Davver?...

GASPARA

Che parli? Oh! così mal tu leggi
In questo cor?

COLLALTO

Che disse?... Oh ciel!.. Qual lampo!

GASPARA

O tu mio bene!...O mio sospir! (*si getta fra le braccia di Collalto*)

COLLALTO (*si lascia cader di mano la spada*)

Tu m' ami?
Ripeti, deh! le mille volte ancora
Ripeti...

GASPARA

Oh dolce!...

LA MOTTE

E che s' indugia? I vezzi
O le moine a riveder di donna
Mi sfidi? In questo è il valor sommo, dite,
Della gente d' Italia?...

CARO (*raccogliendo la spada e dandola a Collalto*)

Or va... punisci...

CASTELVETRO, FRANCO

Fermate...

COLLALTO

A morte io ti sfidai! Mi segui.

Escono della sala Collalto e La Motte furibondi, Gaspara fa di seguirli, ma Collalto la respinge, ed ella cade sul limitare della porta.

ATTO IV.

NOTTE. STANZA NEGLI APPARTAMENTI DI GASPARA NEL PALAZZO DUCALE DI FERRARA. UNA PORTA NEL FONDO, UN'ALTRA A DRITTA. A SINISTRA UNA FINESTRA, CHE RISPONDE SULLA CORTE. NEL MEZZO UNA SEDIA A BRACCIUOLI ED UN TAVOLINO SU CUI LIBRI, UN ORIUOLO A POLVERE ED UN CANDELABRO.

SCENA I.

GASPARA

Ed un' altr'ora...E alcuno ancor...Ned uomo,
Nè cosa è più che mi conforti, o dica
« Gaspara, l'ora di morire è questa! »
Va, ch' io non vegga come lento scorra
Il tempo mio, nè quanto affanno porti
Questa polve con seco... E alcuno?... Muto
Tutto è d' intorno. Nella corte il passo
Neppur si ascolta delle guardie. O morte
Chè sei sì lenta a chi t' invoca? Fera
A ogni uomo tu, sia che paventi o invochi,
Il provvido tuo ferro? — Onde sollievo
Sperar?.. Mio Dio! Se di mercede alcuna
Degna io mi sia, se il pianto può la pieta
Di questa sciagurata anima affranta
Ai celesti narrar, se pur non sdegni
Lo spirito dei miseri, ti piega
A mia prece, o Signor, questa deh! prendi
Mia stanca vita, ma tu i giorni salva,
Tu serba al mondo che di buoni è gramo
Il gran cor di Collalto. Ma che sento?...
Il passo è questo?... Chi s' innoltra?...

SCENA II.

Il Caro, Gaspara.

GASPARA

Voi!...
Voi qui, Signore? (Ah! quei non è). Ma... dite...

Voi nulla ancora Ssapete?... on tutte
Mute le voci della reggia, tutte?
Nessun più vive, or che d'un vivo io chieggo?

CARO

Ti calma, deh! Loco a ragion non tolga
D'amor l'affanno. Or... nulla ancor sappiamo
Della tenzone, e sol che uscir la porta
Che dagli Angeli è detta. Il valor sommo
E la prudenza temperata, e il senno
Di Collalto, e il valor d' impeto tutto
Che il petto infiamma del rival nè tema
Permetton noi, nè dubbi far...

GASPARA

Paventa
Sempre chi ama... Ma voi nulla?... Ah! voi...
Voi m' ingannate... Un crudel gioco è questo:
Mi dite, deh! dove egli sia. Più quinci
Restar non vo'. Cercarlo è forza. In traccia
Correr di lui. Peggior tormento è sempre
Più del morire lo aspettar la morte!

CARO

Gaspara! E che, non siete voi più quella
D'ogni valor, d'ogni costanza adorna
Perche grandi gli eroi?...

GASPARA

No... L'ora è questa
Non dell'eroe, ma della donna; e... lassa!...
Debil creatura io son. Gli umani affetti
Io sento, e... ogni altro che non sia d'umano
Io sconosco, io disprezzo. *(va a riveder l'oriuolo)*
Ahi!... come scorre,
Come il tempo s'invola? Oh Dio! soccorri...
Pietà di me! Ma chi mi ascolta?... Oh quale
Un romor sordo!... Di cavalli è questo
Che nella corte?... È desso! È desso!... Vedi
La sua lettiga alla gran scala accostasi
Che alla stanza regal conduce... Or ecco
Scendono i paggi co' lor ceri... S' apre...
Oh Madonna del ciel! La Motte! Io moro.

CARO

Sventura, ahimè! Sventura immensa! Ahi troppo
Irreparabil perdita cotesta
Che tu, mia Italia, fai!—Ma pur... Calmate...
Tempo' è di forza... A noi chi poi narrava
Del fato suo?... Vedeste, è ver, dal cocchio
Calarsi il franco ambasciator... ma forse
Vive Collalto anch'ei... Forse ferito...
Chi dir può i casi della pugna?...

GASPARA

Il core,
Il cor parlommi. Ahi già piangea quest'alma
Della sventura sua! Già conscia ell'era
Del voler de' celesti. Eterno, fero,
Immutabil voler che tutto guidi,
E ogni cosa alimenti e tempri e struggi,
Dimmi, letizia t'è dei mesti il pianto,
Ti è gloria il fato degl'illustri, o godi
Della miserie cui non crea la colpa?
Gioco è pur forse il viver nostro? Dimmi...
A che ne festi? E se pur nati al pianto
Non siam, perchè, perchè ne reggi in vita?
Perchè la stirpe degli umani tutta
Di questa terra non dibarbi, o crudo?

Il Caro mostra a Gaspara la Croce che gli covre il petto, ed ella rinculando e poi cadendo ginocchioni esclama:

Oh ciel!...Che dissi?...Quale orror!...Perdona...
Miserere di me, Signore!... Io sono
Una povera luce, che si perde
Nello splendore della tua sapienza.

CARO

Cara infelice! Io già frenar non chieggo
Il dolor vostro per parole. Il duolo
Si tempra sol che lasci ad esso il varco
Dischiuso tutto. Ma voi sol scongiuro,
Per l'amor stesso che portaste... Oh quale?
Chi giunge!...

GASPARA (*levandosi*)

Che?... Tu!... Tu!... Gli è vivo!...

SCENA III.

Collalto, Gaspara, il Caro.

COLLALTO

Oh Gaspara!...

GASPARA

Tu sei?...Davvero?... Ah! sei ben tu? Sì, desso,
Desso è ch'io stringo a questo petto! Lice
Provar felicità! Sì, questo è bene
Di mia vita il sospir, questo il pensiero
Dei giorni miei, delle mie notti il sogno
Quest' è ch' io stringo, e mio sol è. Son queste
Quelle pupille che balenan morte
Ai nemici d'Italia, e nella polve
Prostrar... Questa è la fronte ampia e serena...
Sua chioma è questa. Batte ancora il petto
Del signor di mia vita. È vivo... Oh! vive
Il sol mio bene, il mio sospir segreto.

COLLALTO

Deh mille volte benedetto il giorno
Che in te m' avvenni, o in ver fedele immago
Dell'amor di lassù! Dolce ogni pena
Per te soffrire, e morte fora a questo
Spirto il non ti comprendere.

GASPARA

Cortese
Siccome prode tu. Scudo è il valore
Di così chiaro cavalier, non brando
Che la terra diserti. Or dì... favella...
Narra a noi della pugna...

CARO

A chi per voi
Per questa patria palpitò, contate
Che fu... Perchè vedemmo noi tornarsi
Il Conte della Motte?...

COLLALTO

A voi che posso,
O Gaspara, negar? Qual opra, o Caro,

Di fedele o di servo il ben potrebbe
Rimeritar di tanto amico...

GASPARA

Narra.

COLLALTO

Ai cenni vostri... Appena giunti al parco
Dei Marchesi di Lanzo, ove un sacello
Sorge a Colei che il gran dolor portava
Onde fu schiuso all'uman germe il cielo,
Di cavallo scendemmo, e misurato
Il campo, e dato ai giudici parola
Di cavalier, che non ferrata maglia
Ne rivestiva, e il giuramento scritto
Che qual mai fosse della pugna il fato
Gli eredi nostri a riportar vendetta
Non ne avrebber nè danno, nella destra
Il brando stretto, del pugnal la manca
Ne armaro. In guardia eccoci ratto e il fianco
Già la Motte mi assale. Io di piè pari
Indietro salto, ed alla spada schèrmo
Fo col braccio sinistro. Ecco ritorna
La Motte allor sovra i suoi passi e lesto
Quasi colubro si convolve e in cento
Modi i suoi colpi tirar finge, il varco
Al mio petto cercando.—Inver galante
Il suo valor! Pareva a facil danza
Non a morte movesse. Oh! che simile
Non è al coraggio la virtù?—Ma volge
A nuov' arte il Francese, e, mi assalendo
Con quanto impeto è in nom, mi venne fatto
D'imprigionar sua spada nella guardia
Del mio pugnal. Ei cerca indarno uscirsi
E si dibatte e impreca e pur non piega,
Ned io lascio ch'ei sfugga, e col mio brando
Sì la manca feriscogli ch'ei lascia
Il pugnale cadere. Allor gl' ingiungo
Che vinto appien mi si accusasse. « Vinto!
» Vinto! ei mi grida e rugge quasi, vinto
» Son io sol quando in questo cor più stilla
» Non fia di sangue, nè nel braccio. Vibra,
» Vibra il tuo ferro se di me vittoria

» Vuoi tu » — Mi scosto. Sui miei passi allora
Tornomi, e a lui di reverenza in pegno
La mia spada piegando « glorioso,
Dicogli, viva, chi sol morto è vinto. »

GASPARA

Italo in ver tu generoso!...

CARO

Oh quanto
È bello più della vittoria il tuo
Magnanimo piegar!

GASPARA

Tu esemplo in vero
Di quella età che vorria fola il tempo
Sonnolento appellar. Gloria nessuna
Impossibile a Italia, ove tai figli
Tuttor produca. Della tua Treviso
Tu il lion generoso. Oh fortunata...
Favorita del ciel chi a te congiunta
Scorrer potrà dei giorni suoi lo stame!...
Ma... non io questa...

COLLALTO

Or che mi accori?...

GASPARA

Indegna...

CARO

Del gemer cessa...

GASPARA

Ma chi vien?

COLLALTO

Madama!...

CARO

La Duchessa!...

GASPARA

Perchè?... Nelle mie stanze...
E' seco il Conte della Motte!...

SCENA IV.

La Duchessa, La Motte, Gaspara, Collalto, il Caro.

RENEA

Io vengo,
Gaspara, certo inaspettata, e... spero
Non sgradita però.

GASPARA

Madama!... Un tanto
Onor non vuolsi...

RENEA

O mia gentile!... Ascolta.
Tutto è a me noto, nè fia mai che viva
Irreparato il fallo che macchiava
Il chiaror tanto del tuo nome. Splenda
Tutta pura la gloria, o torni in seno
Dell' inquieta nullità del volgo.

COLLALTO (*tra se*)

Ma che vorrà?...Qual chiede mai?...Che forse?...

RENEA

Gaspara! Questi è della Motte il Conte,
E guerrier forte e cavalier cortese
E' ognor qual tu l'amasti un dì...

GASPARA

Madama!...
Oh mio rossor!...

RENEA

Può forse un prode il dritto
Calle disperder, ma ben sa novello
Sentier spianarsi che il conduca all'alta
Meta che il cielo all'onor suo fermava.
Gaspara, il Conte della Motte a voi
Suplice viene. Ei pel mio mezzo impetra
Da voi l'onor di vostra mano.

GASPARA e COLLALTO

Ei!...

LA MOTTE

Forse
Fera così per me sarà Madonna

Che nè a consuolo, nè a mercè raccorre
Me voglia. No. Degli error miei (certezza
Ne porto in cor) saprò ben io fin l'ombra
Cancellar dal pensiero... A voi congiunge
Me la Duchessa di Ferrara... ed io
Ch'altro bramare...

GASPARA

Io vi dispenso, o Conte,
Da ogni promessa, e da ogni laccio sciolgo.
Al fallo vostro Iddio perdoni e il mondo
Com' io già feci...

LA MOTTE

Voi... Dunque?...

GASPARA

Non mai
Vostra io sarò, chè più spuntar la rosa
Là non saprà dove il dolor mietea.
Ogni affetto ha il suo onor, nè chi l'un franse
Giurar potrà che non calpesti l'altro.
Nol potrà, no. Tornate ai vostri, e dite:
Gaspara Stampa amava in me l'onrato
Guerriero, e poscia il traditor respinse.

LA MOTTE

Madama!... E ben... Non altro consigliato
Vi avrei... Ben fate... Io non invidio altrui
Il favor vostro. (*via*)

SCENA V.

Gaspara, Renea, Collalto, il Caro.

COLLALTO

Oh del tuo nome degna
Tu in ver!...

GASPARA

Collalto!... Or tu mi ascolta. Giura
Che sacra avrai la mia parola...

COLLALTO

Parla...

GASPARA

Qual di chi muore la preghiera—Io tua
Neppur sarò...

COLLALTO

Che dici mai?...

GASPARA

Fia d'altra
Un tanto ben, ma di me no....

COLLALTO

Chè ognora
Ritorni....

GASPARA

Ascolta, e forte sii, se grande
Serbar ti vogli. Il viver mio macchiava
Cotale un fallo che parea virtude,
Ma che il mondo deride, il mondo avverso
A ogni pensier che non comprende, ingiusto
Giudice degli affetti. Io te per certo
Non amerei se al tuo labbro volessi
La coppa offrir dell'onta mia... No... tutta
Tracannarla io vo' sola. Di vergogna
Ben cadrei morta ai piedi tuoi, se in quella,
Che il delirio d'amor sedato, un'ombra
Vedessi appena sul tuo volto, un lampo
Di rossore spuntar... Lassa!... io morrei.
Il deposito santo del tuo nome
Non macular. Tu assai più devi al mondo,
Che assai redasti. Al mio pregar ti piega,
M'oblia... Mi fuggi. Il padre tuo felice
Fa d'alte nozze...

COLLALTO

Taci... deh!....

RENEA

Che parli?...

GASPARA

Va... Nel tumulto delle cose umane
Rinvolto, in mezzo alle vittorie, al fasto,
Tu scorderai questo infelice amore
Della povera Gaspara. Perisce
Tutto che nacque, nè spero che rompa
Per me natura le sue leggi. Addio...

RENEA

Deh ferma!... E che?... Vorrai così partirti?...
Che far mai brami?...

CARO

Che pensate?...

COLLALTO

Oh cessa!...

GASPARA

Udite, io prego...

COLLALTO

A te forza nessuna
Strappar potrammi...

GASPARA

Io già la morte sento
Queste membra guadagna...

RENEA

Oh taci!...

COLLALTO

Indarno...

GASPARA

E tu mio bene nei tuoi ozii illustri,
Se il sovvenir di me colpa non fia,
Ricordati di lei che a te s'invola
Perchè fossi felice. Addio!... Madama!...
A me perdono... (*Baciale la mano*) Oh non piangete!... Il pianto
Non valgo io più, nè pungerà più affanno
Lo spirito che stanco in Dio ricovra.

Esce per la porta di mezzo facendo cenno di arrestarsi a Collalto ed al Caro che vorrebbero seguirla.

ATTO V.

GIARDINO DI UNA VILLA DI GASPARA STAMPA NELLE VICINANZE DI MODENA. NEL FONDO DELLA SCENA VEDESI IL FIUME PANARO.

SCENA I.

Gaspara, sorretta da due Ancelle.

GASPARA

Oh! come puro è il ciel, come soave
Spira la brezza mattutina e sibila
Tra i platani frondosi, ai fior vitale
Onde il prato si pinge. Come scorre
Limpido il fiume. Il mormorio dell'onda
Fuggente, parmi un'armonia che pace
Canti all'alma che partesi.

1.ª ANCELLA

Pensate
Sempre mesti pensier? Guardate intorno.
Par che natura festeggiar volesse
Una gran gioia dei mortali, e voi,
Sorda a ogni voce che dal ciel deriva,
Mesta ognor, sospirosa....

GASPARA

O giovinetta,
Che pensi tu che la placida stanza
Di questa villa, in che mi celo e fuggo
Al romor delle torbide cittadi,
Io prescelto a goder di un'altra gioia,
Che non sia quella di un pianto segreto,
Avessi io mai? Si fe sostegno il pianto
A la mia vita: e quando fia che muto
Di sospiri il mio cor, quando di lagrime
Non più il ciglio bagnato, allor la Croce
Alle mie labbra accosta, e tu componi
Sotto alla pietra della pace eterna
Queste misere membra.

2.ª ANCELLA

Non parlate
Così, Madonna. A voi fu ingiunto d'altro
Che di morte pensar...

1.ª ANCELLA

Voi del tormento
Che a poco a poco vi consuma foste
L'artefice. Si dice... un gran signore,
Un guerrier valoroso, un cavaliero
Bellissimo volesse a voi sposarsi...
E ricusaste...

GASPARA

Ahimè!... Lo amava...

1.ª e 2.ª ANCELLA

Ebbene?

GASPARA

Non sa che sia del sagrifizio quegli
Che amor non move, o che non arda e geli
Come l'anima mia; nè quegli sente
Che del suo sentimento unque non sappia
Cader martire o farsi. Io la vendetta
Del mio fallo compiva, io, da me stessa...
E alla giustizia volontario il capo
Il forte piega: il vil la pena aspetta
Trepido innanzi ai giudici, ed implora
A l'opre sue perdon. No, me infelice
Facea fortuna, ma codarda mai
Non potrà, no. Del pianto mio fierezza
In cor raccolgo, e più felice è spesso
Del riso il pianto se il conforta onore,
Se scevro di rimorsi. A me talora,
In qual campo si attenda, od in qual corte
Viva, a me forse penserà colui
Che l'amor mi fe bello, e di me degna
Amai donna, può dirsi. Oh! tal per certo
Oggi non fora se fra i suoi compagni
Fra lieti giochi, un qualche dubbio accento...
O il parlottar dei vili unqua scorgesse...
O accigliarsi mirasse il padre antico
In me vedendo alle sue case... Lunge

Fino il pensier dalla mia mente fugga
Di quel supplizio che all'onor rassembra;
Lunge... Morir se misera dovevo...
Misera io caggia, ma compianta, altera
Di mia stessa sventura e di mia morte.

1.ª ANCELLA

Signora, e nulla a temperar valeva
Del vostro cor la pena?

2.ª ANCELLA

Or fan due anni
Da che voi siete in questa nostra terra
Di San Mainardo, e ognor più trista... Il fiore
Della vostra beltà sfrondasi...

GASPARA

L'alma
Non già. Più bella divien essa allora
Che più si accosta del suo centro. Un raggio
Della mente di Dio l'anima mia,
Nè fia che rompa il suo cammin più a lungo
Cosa del mondo. Ma chi vien? Chi seppe
Indovinare il mio nascosto asilo?

SCENA II.

Gaspara, Annibal Caro, le Ancelle

CARO

Il pensier d'un amico.

GASPARA

Ah!... siete voi?...
Annibale?... Davver?...

CARO

Nè vi sia grave,
Gaspara insigne, che i tranquilli studi,
Che la pace onde il cor...

GASPARA

Grato m'è assai
Voi riveder, mio generoso amico,
L'amico voi della sventura mia,
Non di fortuna. Oh! come voi stupite
In rimirar quanto diversa io fatta...

CARO

Nol dissi io questo...

GASPARA

Ma il pensate. Io leggo
Chiaro in quel guardo che del cor ministro...

CARO

Non vi accorate... Ognor voi bella e quale
Quel dì voi sete...

GASPARA

Adulator!... Ma lieta
Non io trista di ciò... Fuggì un nemico
Da questo fral quando fuggia dal volto
La mia fatal beltade. A me credete,
Dopo l'età de' miei primi anni, mai
Non provai più felicità che in questo
Povero scorcio della vita. Parmi
Esser tornata a fanciullezza. Io sento
Quel piacer vago che provava allora
Che pargoletta della madre intorno
Bamboleggiava tutta lieta, e aveane
I trastulli e rompeali. Io sento in questa
Ora fatal che si disfà la vita
La stessa ebrezza che provava in quella
Che i trastulli io sfaceva. A me che venne
Di mia beltà, dei versi miei, che mai?
Timor, pianto, sospir, rampogna, e l'onta
E il fatal disinganno.

CARO

Avrete gloria
Un dì più assai...

GASPARA

Più assai!... Credete?... Dite,
Commendator... Che importa ai ciechi il sole
Tramonti, o sorga? Udrò le grida io forse
Che il nome mio sublimeran, là dentro
Della fossa tranquilla, o può del mondo
Fasto, superbo far colui che il lume
Non perituro del superno bene
Circonda e bea?

CARO

Ma se la gloria il merto
Non accresce dei grandi o lor non caglia,
Questo a noi cal che non si dica « ei grande
Sconosciuto passò. » Gaspara, io vengo
Alto messaggio a recarvi. La fama,
Che onora voi, e per voi Italia onora,
Vostre opre indusse a premiar l'Augusto,
Che assiso in cima ai sette colli, impera
Sovra i popoli e i re, l'alte dettando
Norme di civiltà, di che la Fede
Madre è sempre e nudrice.

GASPARA

E qual?...

CARO

L'alloro
A voi mandando che al cantor di Laura
La fronte incoronò...

GASPARA

Deh! non vogliate
Di superbia tentarmi...

CARO

A voi qui viene
Dalla vicina Modena l' eccelsa
Duchessa di Ferrara...

GASPARA

Oh ciel! Che dici?...

CARO

Del sacro alloro apportatrice...

GASPARA

Resta...

CARO

Che a voi non volle d'altre mani cinto
Che di sue proprie...

GASPARA

Non tentarmi... Cessa...
Lasciate deh! che in pace io mora. Oh! troppa...
Tanta gloria è per me...

SCENA III.

Renea seguita dalle Dame e dai Gentiluomini della sua corte e da un Paggio che porta l' alloro sopra un guanciale di velluto, Gaspara, Caro, le Ancelle di Gaspara.

RENEA

Troppa non mai
Degli umili la gloria.

GASPARA

O mia Signora!
Deh! Ch' io vi stringa le ginocchia, o sempre
Magnanima regina, a me clemente
Sempre, a me pia... (*s' inginocchia*)

RENEA (*sollevandola, ed abbracciandola*)

Ti leva... E che?... Sei fatta
Ai Cesari simile.

GASPARA

Oh! voi ministra
Siete di quella provvidenza eterna,
Perche il danno diventa un guiderdone,
Poi che svela i benigni. Permettete
Ch' io di quaggiuso ad adorar cominci
L'angelo de' miei dì, s' io di quaggiuso
Conoscerlo sortii.

RENEA

Ben mia gentile
In altra region vivi tu sempre
Che in quella dei mortali, e tu maggiore
Pur dell' alloro sei.

CARO

Prendi...

GASPARA

Cessate...
Non fate assalto a questo cor—Malvaggio
No, non è tutto l'uman seme, o scempio,
Come il volgo dei sofi all'uom vorrebbe
Dipinger tutto. Più virtù nel mondo
Son che il mondo non pensa—Benedetto
L'aspetto vostro, o mia sovrana!—Vosco

Comprender tutto del dolor l'arcano,
Mai non vogliate. A chi 'l comprende, il duolo
A quei si appiglia!...Uscite...Oh! che s'indugia?..

RENEA

Misera invero!

GASPARA

Io quì... sol io quì regno.
Ma, oh Ciel!...Che dissi?..Ai piedi vostri, o donna
Regale, io caggio...

RENEA

Ti solleva...

CARO

Placa
L' infermo spirto...

GASPARA

Ahime!... Non scerno... Il lume ...
Chi... chi mi offusca del mio Sol?... Signore!...
Ah sei ben tu!?.. Ti riconosco...Oh Padre!...
Oh Dio perdona a chi moria d'amore!

Cade moribonda ai piedi di Renea.

FINE

37529